

RUDOLF STEINER

IL DIVENIRE DELL'UOMO, L'ANIMA E LO SPIRITO DEL MONDO – II
L'UOMO QUALE ESSERE SPIRITUALE NEL DIVENIRE STORICO
(da O.O. n. 206)

DICIOTTESIMA CONFERENZA

ISTINTI ANTISOCIALI COME RISULTATO DEL PENSARE MATERIALISTICO
DELLA TESTA E DELLA NATURA SPIRITUALE DELLA VOLONTÀ

Dornach, 6 agosto 1921

Miei cari amici!

Ieri ho cercato di spiegare come a partire dalla metà del diciannovesimo secolo in poi si formasse gradualmente un certo punto cruciale nella concezione del mondo sensista o materialistica e come verso la fine del diciannovesimo secolo, perlomeno da un certo punto di vista, questo acme sia stato raggiunto. Guardiamo innanzitutto come si sono presentati i fatti esteriori dell'evoluzione dell'umanità sotto l'influsso della concezione materialistica del mondo. Non si può proprio parlare grossomodo di questa visione materialistica del mondo come se fosse semplicemente emersa dall'arbitrio di un certo numero di personalità di spicco. Poiché, anche se lo si nega da varie parti, questa visione materialistica si basa proprio su ciò attraverso cui sono cresciuti le convinzioni scientifiche e i risultati scientifici di ricerca del diciannovesimo e inizio del ventesimo secolo. L'umanità ha dovuto arrivare a questi risultati scientifici. Essi si sono preparati nel quindicesimo secolo e hanno raggiunto un certo apice, perlomeno nella misura in cui sono educatori dell'umanità, appunto nel diciannovesimo secolo. Di nuovo, sulla base di questo atteggiamento scientifico non si poteva sviluppare nient'altro che una certa concezione materialistica del mondo.

Ieri inoltre mi sono fermato a dire: è emerso in modo addirittura radicale quello di cui qui, in realtà, si trattava – almeno nei sintomi verso l'esterno – con quello che si può caratterizzare come la posizione di Haeckel all'incirca verso coloro che poi nell'ultimo decennio del diciannovesimo secolo e all'inizio del ventesimo si sono presentati contro di lui. Quello che è avvenuto allora e che è intervenuto in modo estremamente profondo nella formazione generale dell'umanità si può considerare, in certo qual modo, da prendere senza riguardo per la particolare formulazione che Haeckel ha dato alla sua concezione del mondo e, in fin dei conti, anche per la particolare formulazione che gli avversari hanno dato alle loro cosiddette confutazioni. Si può facilmente vedere che da un lato stava quello che si credeva di poter ottenere a partire da un'accurata considerazione degli eventi materiali fino all'uomo. Solo che questo doveva dapprima trovarsi in una concezione del mondo; solo lì si credeva di stare su un terreno sicuro. Era piuttosto qualcosa di nuovo rispetto a quello che grossomodo era un contenuto medievale della visione del mondo.

Per quanto riguarda il sapere della natura si aveva acquisito da tre, quattro, cinque secoli qualcosa di decisamente nuovo; riguardo al mondo spirituale nulla. Per quel che concerne il mondo spirituale alla fine si era arrivati a una filosofia che, per così dire, ha visto il suo compito principale, come ho espresso ieri, nel legittimare ancora, in certo modo, perlomeno la sua esistenza. Furono scritte teorie della conoscenza con l'intenzione di affermare che si aveva ancora da dire qualcosa di filosofico su un punto distante; che si poteva forse osare dire che c'è un mondo sovrasensibile, ma non si era in grado di riconoscerlo, tutt'al più solo ipotizzarlo. Così i sensisti – come loro geniale rappresentante ho citato ieri Czolbe – parlarono di qualcosa che era positivo, su cui si poteva richiamare l'attenzione come qualcosa di concreto. E così i filosofi e coloro che nella divulgazione erano diventati loro allievi parlavano di qualcosa che, in realtà, diventava subito aria fritta quando si voleva in qualche modo affrontare l'argomento.

Ora, insorse quel particolare fenomeno storico-culturale per cui Haeckel si presentò con una compilazione della costruzione dell'universo puramente naturalistica, e il mondo filosofico doveva prendere posizione contro questo, diciamo, haeckelismo. Si potrebbe considerare l'intero problema, direi, un po' sotto l'aspetto estetico. Si potrebbe guardare il lavoro monumentale che – vero o falso – è emerso con Haeckel nel riepilogo di fatti che danno, appunto, con la loro sintesi, proprio già un'immagine del mondo. Mi sembrò assai caratteristico del modo in cui Haeckel si trovava dentro la sua epoca tutto quello che avvenne alla cerimonia grossomodo del suo sessantesimo compleanno negli anni novanta a Jena, dove fui presente. Da Haeckel stesso non bisognava aspettarsi più nulla di nuovo a quei tempi. Egli aveva sostanzialmente espresso quello che poteva dal suo punto di vista, e in realtà si ripeteva.

Allora in quella cerimonia di Haeckel prese la parola un fisiologo della facoltà di medicina.¹ Fu molto interessante ascoltare quell'uomo e considerarlo un po' dal punto di vista spirituale. In quella celebrazione erano presenti un buon numero di persone che vedevano in Haeckel una personalità importante, un uomo, per così dire, di spicco. Ma quel fisiologo era un professore universitario senz'altro valido, ma di quella specie al di sotto della bravura, di cui si poteva dire: beh, se si fosse messo un altro del genere sarebbe stato lo stesso; non si potrebbe ben distinguere A da B o da C. Haeckel si poteva distinguere da tutti gli altri, ma lui, il professore universitario, non si poteva distinguerlo dagli altri. Questo è qualcosa che vi prego di prendere più come una caratteristica dell'epoca che non propriamente come quella singola questione.

Si trattava di questo: che colui che stava là come A – che sarebbe potuto benissimo essere B o C – parlasse in una cerimonia di Haeckel. Voglio dire, ad ogni singola parola si vedeva ciò che c'era in realtà! Mentre alcune persone più giovani parlarono con una certa enfasi, con la consapevolezza che in Haeckel vi fosse una personalità – tutt'al più erano docenti privati, che poi però a Jena ormai erano sempre professori insoliti, poiché non erano retribuiti e si dava loro solo il titolo; ma erano in realtà docenti privati –, non c'era qualcosa di simile per il fisiologo in questione; perché se ci fosse stato, non si potrebbe parlare di A, B e C in quel modo in cui ne ho appena parlato; perciò egli celebrò, come sottolineava espressamente, il “collega” Haeckel. Dopo ogni tre frasi parlava del collega Haeckel, accennando con ciò che fosse appunto il sessantesimo compleanno di un collega qualunque, come ogni altro. Si trattava però di dire anche qualcosa. Ebbene – non è vero? –, come rappresentante di tal genere apparteneva alla schiera di quelli che, appunto, raccolgono soprattutto solo dati scientifici – quei dati con cui Haeckel ne aveva fatto una concezione del mondo –, ma che si accontentavano di raccogliere quei dati perché non volevano sapere proprio nulla, appunto, specialmente della possibilità di una concezione del mondo. Dunque quel collega non parlò della concezione del mondo di Haeckel.

Ma egli lodò, in realtà, Haeckel proprio dal suo punto di vista, in una maniera straordinaria, accennando: «Del tutto a prescindere da quanto Haeckel abbia sostenuto sul mondo e sulla vita, si può certamente guardare a ciò che il collega Haeckel ha esplorato nel campo di tale specialità. Vi sono nel gabinetto tante migliaia di preparati microscopici di Haeckel, vi sono in questo e quel campo tante migliaia di preparati e così via, e si potrebbe già dire, se si sommasse tutto ciò che questo Haeckel ha raccolto, raggruppato, elaborato in quanto a singole cose puramente empiriche, che costituirebbe già un'intera accademia». Quindi questo collega aveva già implicitamente un gran numero di tali “colleghi” là dentro, presenti di persona, per i quali aveva descritto il suo uomo. Costui era, in certo qual modo, un collega della facoltà di medicina.

Poi, durante l'effettivo pranzo di gala, parlò Eucken, dunque il filosofo. Ora, quello che aveva o no da dire lo aveva rivelato – si potrebbe anche dire mascherato – per il fatto di parlare delle cravatte, delle cravatte annodate disordinatamente e delle lamentele che, in particolare, la famiglia di Haeckel doveva sostenere quando scorrevano nella cerchia intima del papà o dell'uomo. Il filosofo si dilungò molto sulle cravatte annodate con poca cura, e addirittura non in modo scialbo; ma, come ho detto, era quello che a quei tempi la filosofia aveva da dire. Era già assai caratteristico, poiché in genere la filosofia nemmeno aveva da dire molto di più. Era tutto un astratto groviglio che fu presentato. Con questo non è stato detto proprio nulla a proposito di valutazioni e cose simili; si può, anzi, lasciare agire anche esteticamente su di sé tutta la questione e da quello che si vive sintomati-

camente desumere come si è orientato nei tempi moderni il materialismo che qualcosa ha dato. La filosofia non aveva davvero più nulla da dire, perché era, appunto, una “dépendence” di quello che si era formato nel corso del tempo. Non si può nemmeno credere che la filosofia abbia qualcosa da dire alla scienza dello spirito. Questo ha ben dimostrato di recente Eucken in quella discussione che è raccontata in modo molto stimolante nell’ultimo o penultimo numero del giornale sulla triarticolazione, in cui tutto quel parlare euckeniano si è rivelato nella sua assoluta vuotezza di contenuto.

Ma prendiamo ora il fatto che la vicenda positiva è in tutto ciò che ho detto, e prendiamolo una volta proprio in modo storico culturale. Da un lato – ciò probabilmente risulta dalle esposizioni di ieri – abbiamo l’intellettualismo sviluppato all’interno dell’uomo, come la scolastica lo ha portato, prima dell’era scientifica, come tecnica del pensiero fino alla massima fioritura. Abbiamo poi l’intellettualismo applicato alla conoscenza della natura esterna. Siamo riusciti così a raggiungere quello che si trova nel diciannovesimo secolo soprattutto verso la fine, con un grande significato storico: intellettualismo e materialismo vanno insieme.

Se si prende in considerazione questo fenomeno nel suo rapporto con l’uomo stesso, dobbiamo dire: di quello che è in quanto essere umano, dell’uomo triarticolato che dunque è l’uomo neurosensoriale con la vita di rappresentazione, l’uomo ritmico con la vita del sentimento, l’uomo metabolico con la vita della volontà, di questo uomo triarticolato, proprio con una tale concezione del mondo, viene colto soprattutto l’uomo della testa, l’uomo neurosensoriale. Quest’uomo neurosensoriale è stato perciò anche massimamente formato nel diciannovesimo secolo. Proprio di recente vi ho descritto, da un certo altro punto di vista, come per le persone che hanno sentito qualcosa di simile – che quest’uomo della testa, quest’uomo neurosensoriale viene particolarmente formato, in realtà, dalla cultura spirituale del diciannovesimo secolo – l’umanità sia diventata timorosa e ansiosa per il futuro. Vi ho descritto di una conversazione che una volta ebbi, decenni fa, con il poeta austriaco Hermann Rollett.² Costui, in effetti, per la sua concezione del mondo – perché, sì, chi si basa sulla scienza e gli si sono sbiadite le antiche rappresentazioni tradizionali, in fondo, non può affatto essere altrimenti – era di idee assolutamente materialistiche. Ma egli sentiva allo stesso tempo – poiché era una natura poetica, una natura artistica, ha pubblicato l’opera carina *Die Goethe-Bildnisse* – come l’uomo cresca solo riguardo alla sua organizzazione neurosensoriale, riguardo alla sua vita di rappresentazione. Voleva rappresentarlo chiaramente. Perciò diceva: «In effetti, capiterà a poco a poco che braccia, piedi e gambe dell’uomo diventeranno sempre più piccoli e la testa sempre più grande». Egli voleva rappresentarsi spazialmente ciò che realmente si preparava. Poi, se la Terra continua ancora un po’ in tal senso in questa evoluzione, l’uomo – egli lo rappresentò in modo chiaro – sarà ancora soltanto una palla di testa che si rotola così continuamente, che continua a rotolare sulla superficie terrestre.

Si può sentire quale preoccupazione culturale si nasconda in una cosa simile. Ma chi non si accosta a queste cose con metodi di ricerca scientifico-spirituale, ne vede soltanto la parte esteriore. Se si vuole penetrare il caos delle concezioni che nel presente porta a tale sventura, bisogna guardare la cosa anche dall’altro lato. Perché a qualcuno potrebbe venire in mente di dire: «Ciò che qui si presenta come visione materialistica del mondo abbraccia solo una piccola minoranza; la stragrande maggioranza vive ancora, per quanto concerne il sentire la concezione del mondo, nelle confessioni tradizionali». Ebbene, riguardo, vorrei dire, a una certa superficie, sì. Ma riguardo a tutte le forme di pensiero, riguardo a ciò che l’uomo pensa, nel suo intimo, del suo ambiente e del mondo, le cose non stanno così. La nostra cultura contemporanea è tale che quanto vive negli *Enigmi dell’universo* di Haeckel non vive proprio, grossomodo, solo in coloro – tutt’al più forse, in costoro – che ne hanno trovato direttamente piacere. Gli *Enigmi dell’universo* di Haeckel sono, anzi, solo un sintomo di ciò che, in fondo, rappresentano per tutto il mondo civilizzato, oggi, a livello internazionale, gli impulsi determinanti del sentimento.

Si vorrebbe dire che questi impulsi senzienti sono massimamente caratteristici nei cristiani esteriormente pii, in particolare nei cattolici esternamente devoti. Di certo, questi la domenica professano quello che la dogmatica ha tramandato; ma il modo in cui essi intendono la successiva vita, gli altri giorni della settimana, ha trovato, anzi, una sorta di espressione sintetica nella concezione del mondo materialistica del diciannovesimo secolo. È proprio questa la concezione popolare del mon-

do fin nei villaggi più remoti, fuori, in campagna. Perciò non si può dire che essa sia presente solo in una piccolissima minoranza: certamente i concetti formulati, ma sono solo i sintomi. Quello che conta, la realtà, è senz'altro la caratteristica dell'epoca moderna. Le cose si possono studiare in quanto ai sintomi, ma occorre essere consapevoli che, proprio come quando si parla dalla seconda metà del diciottesimo secolo di Kant, si parla solo di un sintomo di qualcosa che era contenuto in tutto il tempo, si parla pure di un sintomo solo se si parla di quelle cose che ieri ho toccato e proseguo oggi in queste considerazioni. Perciò teniamo già molto presente quello che voglio dire ora.

Vedete, l'uomo può essere intellettualmente attivo e dedicarsi alle cose e ai fenomeni materiali, che proprio nell'interiorità sono l'opposto dell'intellettualismo, solo durante la veglia diurna, dal risveglio fino all'addormentarsi, e qui nemmeno del tutto. Sappiamo che l'uomo non ha solo una vita di rappresentazione, l'uomo ha anche una vita emotiva o di sentimento. La vita emotiva è intrinsecamente equivalente alla vita di sogno. La vita di sogno si svolge in immagini, la vita emotiva si svolge in sentimenti. Ma il lato interiormente sostanziale è ciò che nell'uomo sperimenta le immagini oniriche, quello che nella vita emotiva umana sperimenta i sentimenti. Così possiamo dire che durante la veglia, dal risveglio fino all'addormentarsi, l'uomo sogna, da sveglio, nel suo sentimento. Come sentimenti sperimentiamo ciò che è percorso esattamente dallo stesso grado di coscienza delle rappresentazioni di sogno, e ciò che sperimentiamo nei nostri impulsi di volontà dorme, dorme anche se in genere siamo svegli. In realtà siamo solo svegli nella nostra vita di rappresentazione. Ci addormentiamo la sera, ci svegliamo al mattino. Se ciò che accade tra l'addormentarsi e il risveglio non ci venisse illuminato da una certa conoscenza scientifico-spirituale, ci si sottrarrebbe alla coscienza e non ne sapremmo nulla. Tutt'al più si introducono immagini oniriche, che però riconosceremo poco importanti per una concezione del mondo, altrettanto quanto lo sono i sentimenti. In certo qual modo, la vita umana viene sempre spezzata dalla vita del sonno.

Ma proprio come questa vita di sonno a un certo momento si inserisce nell'intera vita dell'anima, così il mondo dei sentimenti e, in particolare, il mondo degli impulsi volitivi si inserisce in questa vita umana. Sogniamo sentendo, dormiamo volendo. Come sappiamo poco che cosa ci succede durante il sonno, così sappiamo altrettanto poco ciò che succede quando con la nostra volontà alziamo il braccio. Le reali forze interiori che vi regnano sono esattamente nell'oscurità della coscienza come lo stato di sonno.

Così possiamo dire: con la cultura moderna che viene inaugurata nel quindicesimo secolo e raggiunge il suo culmine nel diciannovesimo, di questo uomo triarticolato ci si è avvalsi solo di un terzo, dell'uomo della rappresentazione, dell'uomo della testa. E si deve chiedere: che cosa accadeva nell'uomo sognante, senziente, nell'uomo dormiente, volente, e che cosa avveniva tra l'addormentarsi e il risveglio?

Ebbene, miei cari amici, come esseri umani possiamo essere dei buoni materialisti nella nostra vita di rappresentazione. Lo possiamo già, il diciannovesimo secolo lo ha mostrato. Il diciannovesimo secolo ha pure mostrato la legittimità di questo materialismo; esso ha portato a conoscenze positive del mondo materiale che è un'immagine del mondo spirituale. Possiamo essere materialisti con la testa, ma poi non siamo padroni della nostra vita sognante del sentimento, né della nostra vita dormiente della volontà. Le quali allo stesso tempo, in particolare la vita della volontà, vengono disposte in modo spiritualistico.

È interessante considerare dal punto di vista scientifico-spirituale ciò che qui accade realmente. Rappresentiamoci un Moleschott,³ uno Czolbe che con la loro testa riconoscono unicamente il sensismo, il materialismo: lì sotto hanno il loro uomo della volontà che è di opinione molto spiritualistica – solo che la testa non ne sa nulla –, che fa affidamento sullo spirituale e sui mondi spirituali. Essi hanno il loro uomo del sentimento: che conta sulle apparizioni di uno spettro. E se osserviamo correttamente abbiamo lo spettacolo in cui lo scrittore materialista si siede e impreca terribilmente contro tutto ciò che si trova di natura spirituale nel suo uomo del sentimento e nel suo uomo della volontà; si arrabbia perché è anche uno spiritualista il quale borbotta in lui ed è un totale avversario.

Così è stato. L'idealismo, lo spiritismo erano lì. Erano soprattutto lì, nel subconscio della volontà dell'uomo, e i più tenaci spiritualisti erano i materialisti, erano i sensisti!

Ma che cosa vive fisicamente nell'uomo del sentimento? Vive il ritmo, la circolazione sanguigna, il ritmo della respirazione e così via. Che cosa vive nell'uomo della volontà? Il metabolismo. Consideriamo dapprima questo metabolismo. Mentre la testa si occupa dell'elaborazione arguta di cose e fenomeni materiali per una scienza materialistica, l'uomo del metabolismo che possiede proprio la piena struttura umana elabora l'immagine del mondo opposta. Costui sviluppa un'immagine del mondo assolutamente spiritualistica, che proprio i materialisti portano incoscien- temente in sé e che agisce, però, nell'uomo metabolico sugli istinti, sugli impulsi; in tal caso essa opera il contrario di quanto apporterebbe se si ricorresse all'uomo intero. Qui fa valere gli istinti: essa viene afferrata dalle potenze arimatiche; non opera in senso divino-spirituale, bensì agisce in senso arimatico-spirituale; porta gli istinti al più alto grado di egoismo. Li porta a uno sviluppo tale che l'uomo arriva solo a pretese nei confronti della vita, non vengono indicati istinti sociali, partecipazione sociale e simili. Lì viene soprattutto conformato l'elemento individuale fino a quello egoistico degli istinti. E ciò venne a crearsi, se così posso dire, sotto la superficie di questa civiltà materialistica ed apparve negli eventi storici del mondo; e appare adesso, miei cari amici, si presenta ora.⁴ Ciò che, a quei tempi si formò in germe sotto la superficie, nelle profondità degli uomini della volontà, dove prese possesso la spiritualità degli istinti, appare oggi negli eventi storici del mondo. E se l'evoluzione avesse continuato solo a sviluppare queste conseguenze, saremmo giunti alla fine del ventesimo secolo con la guerra di tutti contro tutti, proprio in quell'ambito dell'evoluzione terrena in cui si è sviluppata la cosiddetta civiltà moderna. E vediamo ciò che lì si è formato, irradiando già da est, affermarsi su una gran parte della Terra. Vi è un nesso interiore. Basta vederlo.

Esso si riflette sintomaticamente all'esterno in ciò che ho già pure sottolineato, in ciò che è stato notato anche da altri. Ho detto che quei filosofi come Avenarius,⁵ come Mach,⁶ sono certamente con le loro concezioni – per quanto queste impregnino la testa –, essendo essi radicati nelle migliori concezioni liberalistiche borghesi del diciannovesimo secolo, persone pulite a cui non si può rimproverare nulla se si prendono in considerazione le concezioni morali del diciannovesimo secolo; eppure in scrittori russi che hanno inteso descrivere il loro tempo possiamo rileggere come la filosofia di Avenarius e quella di Mach siano diventate la filosofia politica bolscevica. Questo non è solo per il motivo che eminenti agitatori bolscevichi, appunto, hanno sentito Avenarius, ad esempio, a Zurigo, o hanno sentito Adler, l'allievo di Mach, bensì agiscono qui proprio degli impulsi interiori. Quelle cose che Avenarius ha presentato una volta avrebbero potuto benissimo essere, naturalmente secondo la testa, delle pulite convinzioni borghesi, delle encomiabili idee borghesi; furono realmente la base di ciò che accese spiritualmente gli istinti nel sottofondo dell'umanità e di ciò che poi portò praticamente i frutti corrispondenti, poiché questo sortisce proprio tali frutti.

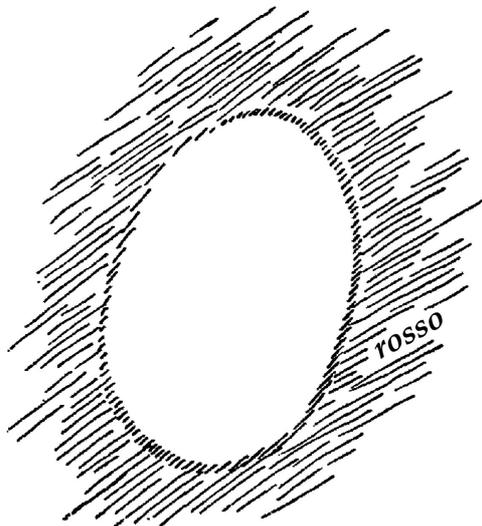
Vediamo qui – devo sempre richiamare l'attenzione su questo – la differenza tra la vera logica, la logica della realtà e quella meramente astratta dell'intelletto. Nessuno potrà estrarre dalla filosofia di Avenarius o di Mach, con la migliore, ma potrei anche dire, con la peggiore volontà, l'etica dei bolscevichi, se si può chiamarla etica. Questo segue non in modo astrattamente logico; ne consegue qualcosa del tutto diverso. Ma la logica viva è completamente diversa da quella astratta. Ciò che si può dedurre logicamente da qualcosa, in realtà non deve risultare, può risultarne l'opposto. Perciò vi è una differenza molto grande tra ciò su cui si è sempre più imparato a giurare nell'epoca materialistica, la logica dei pensieri astratti che afferra soltanto la testa, e il senso di realtà che solo può portare alla salvezza nel nostro tempo.

Nel nostro tempo si è soddisfatti quando per una concezione del mondo si può presentare una logica coerente. Ma, in realtà, non c'è nulla di vero in questo. Non conta soltanto se una concezione possa essere definita logicamente, perché in fondo va definito logico altrettanto bene il materialismo radicale come anche lo spiritualismo radicale e tutto quello che è tra questi. Oggi è importante che ci si renda conto che qualcosa non deve essere semplicemente logico, bensì dev'essere logicamente conforme alla realtà, deve essere in accordo con la realtà. E la conformità alla realtà viene appunto raggiunta solo convivendo con essa. Questo vivere con la realtà viene educato grazie alla scienza dello spirito.

Riguardo a quanto ho detto oggi, di che cosa si tratta? Sì, nella scienza dello spirito si tratta di molte cose, ma in riferimento a quanto ho detto oggi, di che cosa si tratta? Ebbene, qui si tratta di

tirar fuori veramente un sapere da quei sottofondi che non arrivano solamente dalla testa, ma provengono dall'uomo intero. Si potrebbe dire: se quell'uomo che ha un po' educato se stesso con la conoscenza nel corso dei tempi moderni esamina il mondo, lo considera in modo tale da vivere all'interno della sua pelle e osservare intorno a sé quello che è all'esterno della sua pelle. Schematicamente potrei disegnarlo così: qui c'è l'uomo. Fuori dell'uomo vi è tutto quello su cui egli riflette (vedi disegno, rosso). Ed egli ambisce a sapere qualcosa di questo, a conoscere in sé qualcosa che in

Tavola 7



tal caso è all'esterno di lui. Mette in conto, in certo qual modo, un rapporto di scambio con quanto è al di fuori della sua pelle. E molto caratteristiche per la messa in conto di un tale rapporto di scambio sono le indagini logiche come quelle di John Stuart Mill;⁷ in modo caratteristico sono edifici di pensiero filosofici come quello di Herbert Spencer⁸ e così via.

Ci si innalza alla conoscenza superiore, quindi non è più l'uomo che vive all'interno della sua pelle – perché tutto ciò che vive dentro la sua pelle si riflette nella testa, è solo conoscenza della testa –, bensì vi è l'uomo intero. Ma l'intero uomo è collegato con tutta la Terra. In sostanza, la conoscenza che si chiama conoscenza soprasensibile non è un confronto tra ciò che si trova dentro la pelle umana con quanto ne è al di fuori, bensì è un confronto tra quello che è dentro la Terra con ciò

Tavola 7



che ne sta al di fuori. L'uomo si identifica con tutto quello che è collegato ad un posto della Terra, nazionalità e così via. L'uomo assume il punto di vista dell'essere della Terra e parla dalla prospettiva di quest'essere della Terra riguardo all'universo. Proviamo a sentire come si sia parlato da questo punto di vista, diciamo, in una serie di conferenze che ho tenuto all'Aia,⁹ dove ho parlato del rapporto dei singoli arti dell'entità umana con l'ambiente, dove però,

in realtà, veniva inteso questo essere cresciuto dell'uomo insieme col proprio ambiente, dove l'uomo non è stato considerato soltanto per come viva, ad esempio, il 13 maggio, in un momento, ma come viva attraverso tutto l'anno nelle stagioni, con le singole località e così via.

Ma così l'uomo diventa proprio l'essere della Terra; così poi ottiene anche certe conoscenze che sono un confronto dell'uomo con ciò che è sopra il terrestre e ciò che sta sotto l'elemento terrestre, per cui le condizioni della Terra diventano subito chiare.

La scienza dello spirito non risulta dunque da questo uomo ristretto da cui nacque la scienza intellettuale, materialistica del diciannovesimo secolo con la sua forma di scatenamento degli istinti antisociali, ma proviene dall'intero essere umano, porta in primo piano quanto tocca il singolo individuo solo in seconda linea. In tal modo, sviluppando apparentemente anche solo concetti intellettualistici, le è dato di offrire allo stesso tempo, con tali concetti, cose reali che, però, danno ciò che è sociale al posto dell'antisociale.

Vedete, miei cari amici, occorre considerare spesso il mondo da un punto di vista diverso rispetto a quanto si è fatto solitamente nel diciannovesimo secolo e all'inizio del ventesimo. Certo, si è trovato lodevole l'aver parlato tanto di rivendicazioni sociali, di natura sociale. Per chi scruta il mondo, questo è solo un segno che si ha tanto elemento antisociale in sé. Proprio come colui che parla molto di amore, di regola, è un essere senza amore, e chi ha tanto amore in sé ne parla poco, così chi, in genere, si compenetra del tutto di impulsi e istinti antisociali e li istiga davvero parla sempre di cose sociali, come ci si è abituati a fare nell'ultimo terzo del diciannovesimo secolo.

Il sistema sociale invalso nell'Europa orientale non è altro che la prova di tutta la vita asociale e antisociale. Posso qui forse inserire che viene sempre rimproverato alla scienza dello spirito antroposofica – l'ho appena sentito anche di recente – di parlare così poco di Dio. Soprattutto quelli che continuano a parlare di Dio accusano la scienza dello spirito antroposofica di parlarne molto poco. Spesso ho detto: mi pare che coloro che parlano sempre di Dio non si rendano conto che vi è proprio uno dei dieci comandamenti che dice: «Non pronunciare il nome di Dio invano», e che l'osservanza di questo comandamento è molto più importante in senso cristiano che non parlare continuamente di Dio. Forse, in un primo momento, non ci si potrebbe affatto accorgere di che cosa sia in realtà ciò che viene offerto come idee scientifico-spirituali a partire da osservazione spirituale. Si può dire: «Beh, ora anche una scienza che parla solo di mondi diversi da quelli che sono i mondi materiali!». Ma non è così. Quel che qui viene accolto con questo concetto, senza che si abbiano personalmente visioni occulte, educa proprio l'uomo. Soprattutto educa non l'uomo della testa, ma educa l'intero essere umano e opera in senso vero e proprio su tutto il suo essere. Corregge proprio ciò che è stato combinato dall'avversario spirituale nel sensista e nel materialista, che stava sempre in loro.

Così sono i nessi occulti nella vita. Chi vede con cuore sanguinante come nei materialisti del diciannovesimo secolo, vale a dire, nella stragrande maggioranza delle persone, sia conficcato l'avversario, sa anche quanta necessità ci sia che ora questo spiritualista dal subconscio si alzi alla coscienza. Allora non scuoterà gli istinti con la sua figura arimanica e sarà effettivamente in grado di costituire sulla Terra una possibile struttura sociale degli esseri umani. In altre parole, se si lasciano andare le cose così come si svolgeranno sotto l'influenza della concezione del mondo insorta in modo comprensibile nel diciannovesimo secolo, e come le ho prospettate per il ventesimo,¹⁰ alla fine del ventesimo secolo ci troveremo alla guerra di tutti contro tutti! Se a questo punto le persone vogliono ancora tenere tanti bei discorsi, e vengono fatti ancora così tanti progressi scientifici, ci troveremo di fronte a questa guerra di tutti contro tutti. Vedremo crescere un'umanità che non ha più istinti sociali tanto più parlerebbe, però, di questioni sociali.

L'evoluzione dell'umanità ha bisogno dell'impulso spirituale, coscientemente spirituale per la vita, poiché si deve sempre distinguere tra la considerazione che qualsiasi saggezza o qualcos'altro nella vita ha di per sé, e ciò che ha per l'evoluzione dell'umanità. L'intellettualismo, che va assieme al materialismo, ha sviluppato l'umanità in modo tale da portare la vita di rappresentazione al massimo livello: dapprima la tecnica del pensare nella scolastica, nello scolasticismo, fu la prima azione di emancipazione; poi la scienza della natura nei tempi moderni ne è stata la seconda. Ma quel che nel frattempo imperversava nel subconscio ha asservito l'uomo ai suoi istinti. Questi devono di

nuovo venir affrancati, emancipati. Lo possono solo se abbiamo una scienza, una conoscenza, una concezione spirituale del mondo altrettanto diffusa come quella materialistica, se abbiamo una visione spirituale del mondo che formi il polo opposto di ciò che si è sviluppato sotto la mera scienza della testa. Da questo punto di vista va sempre di nuovo considerata la questione, perché, come ho detto, le persone amano ancora tanto parlare del fatto che dall'etica, dal rilancio della religiosità e così via debba insorgere una nuova era – affinché non si raggiunga nulla in realtà; affinché ci si abbandoni addirittura solo alle bugiarde pretese dell'epoca. Dobbiamo effettivamente renderci conto che una cosa del genere, per come debba penetrare nell'interiorità umana – nonostante si parli in modo apparentemente teorico di come la Terra si sia evoluta a partire da Luna, Sole e Saturno –, se viene intesa correttamente, spiritualizza gli uomini fin dentro gli impulsi morali, gli impulsi religiosi. Come altrettanto poco si può costruire qualcosa nel mondo esterno con i soli desideri, anche se questi sono tanto buoni, così non si può costruire qualcosa nel mondo sociale con le sole prediche pie, con le semplici esortazioni alla gente ad essere buona, con il mero parlare che si debba essere così o così. Ciò che oggi c'è di distruttivo nel mondo non è ancora sorto dal volere arbitrario degli uomini, ma è derivato come conseguenza di quello che è insorto come concezione del mondo dall'inizio del quindicesimo secolo. Quello che rappresenterà il polo opposto, quello che sanerà le ferite procurate sarà e dovrà essere di nuovo una concezione del mondo. E non si dovrebbe indietreggiare vigliaccamente davanti al promuovere una visione del mondo con la sua forza che favorisce l'elemento morale e religioso, perché questo soltanto può guarire.

Colui che riesce a capire tutto questo contesto prova di nuovo un sentimento di ciò che, in fondo, si è sempre avuto là dove si sapeva qualcosa della vera saggezza. Ho anche già parlato degli antichi luoghi dei misteri. Lo troviamo pure rappresentato nel senso della scienza dello spirito nella letteratura antroposofica. Da qui si può vedere come si sviluppi un'antica saggezza istintiva, come essa poi si trasformi nell'elemento intellettualistico, materialistico dei tempi moderni. Ma persino se si torna alle scienze più essoteriche dei tempi antichi, diciamo, se si va indietro nell'ambito medico fino a Ippocrate, per non parlare della più antica visione medica egizia, il medico è ovunque, allo stesso tempo, filosofo. Non si può davvero pensare come il medico non dovesse essere allo stesso tempo filosofo e il filosofo medico, e il sacerdote non dovesse essere entrambi e tutt'e tre. Non lo si poteva pensare. Perché no? Prendiamo una verità di cui ho spesso parlato.

L'uomo in effetti conosce – non è vero? – il momento della morte, questo momento unico in cui si depone veramente il corpo fisico e in cui l'elemento spirituale è in relazione con il mondo spirituale, in una relazione particolarmente forte. Ma questo avviene solo in un momento. Vorrei dire che sono integrati infiniti differenziali là dove sopraggiunge il momento della morte, i quali sono sempre contenuti in noi come differenziali durante tutta la nostra vita. Anzi, moriamo continuamente. Quando nasciamo, iniziamo già a morire, e in ogni momento vi è un minuscolo morire in noi. E non potremmo pensare una gran parte della nostra vita animica, ma soprattutto non potremmo nemmeno immaginare la vita spirituale, se non avessimo costantemente la morte in noi. Abbiamo proprio di continuo la morte in noi, e quando non ce la facciamo più moriamo in un attimo. Ma moriamo continuamente tra nascita e morte.

Un'antica saggezza istintiva ha sentito che la vita umana è in realtà un morire. Lo ha anche detto Eraclito, quale ultimo rampollo dell'antica saggezza primordiale: «La vita umana è un morire». Il sentire umano è un continuo essere ammalati. Si ha la disposizione a morire e ad essere malati. E ciò che si impara, a cosa serve? Serve come una medicina. L'apprendimento è un processo di guarigione. Avere una concezione del mondo deve essere un processo di guarigione.

I medici hanno avuto proprio questo sentore, perché curavano sì solo là dov'era necessario curare materialmente quando la malattia era acuta, ma essi ritenevano la vita umana soltanto come una malattia cronica. E chi era un filosofo o un medico si sentiva con quanto era umanità terrestre anche come guaritore, si sentiva solo come guaritore per ciò che si considera di solito normale, che però è anche propriamente malato, che è la disposizione a morire. Dobbiamo di nuovo provare questi sentimenti per la concezione del mondo: che essa non è solo un formale ripieno della testa, dello spirito, un ripieno di cognizioni, ma un reale processo nella vita; e la concezione del mondo serve per guarire l'umanità.

Riguardo alla nostra evoluzione storico-culturale viviamo effettivamente non solo in una lenta malattia, ma attualmente viviamo in una malattia acuta della cultura. Quello che si presenta come concezione del mondo deve essere una vera medicina, deve essere una vera scienza medica, una cura. Per conseguire un certo risultato nell'attuale civiltà e cultura si deve essere compenetrati del reale significato di una tale concezione del mondo come qui è intesa, compenetrati del fatto che veramente con la concezione del mondo è inteso qualcosa di reale, non solo questa formalità di voler sapere qualcosa, di voler in certo qual modo avere in sé i concetti per ciò che come cose stanno fuori, di voler conoscere le leggi di natura e applicarle tecnicamente. No, dev'esserci questo elemento interiore, questa connessione con l'essere umano dove c'è una vera e propria concezione del mondo. E si deve sapere che da questa vera concezione del mondo si possono ottenere quei rimedi efficaci che devono continuamente esserci per malattie, anzi, per un processo di morte.¹¹ Finché non si parla in questo modo e finché non si comprendono tali cose, si parlerà sempre soltanto superficialmente dei mali del nostro tempo e non di ciò che è necessario.

Di queste cose vogliamo continuare a parlare domani.

SOMMARIO

La filosofia all'inizio del ventesimo secolo: sensista (come Czolbe) ed haeckeliana. Dal contenuto del discorso sul sessantesimo compleanno di Haeckel. Nel diciannovesimo secolo l'intellettualismo influenza l'uomo neurosensoriale. Apprensione per la cultura in Rollett. La natura spirituale nell'uomo del sentimento e nell'uomo della volontà. L'individuale si configura fuori fino all'elemento egoistico degli istinti, con uno sviluppo ulteriore fino alla guerra di tutti contro tutti. Conoscenza sovrasensibile come confronto tra ciò che è nella Terra e ciò che è fuori. Il problema sociale dell'Europa orientale è l'esempio di una vita asociale e antisociale. La scienza spirituale è necessaria come polo opposto della scienza della testa. La concezione del mondo quale vera medicina.

NOTE

Traduzione in linea col manoscritto riveduto da Adolf Arenson (I m.), più che col secondo manoscritto dell'Archivio Rudolf Steiner molto simile all'ed. GA.

-
- ¹ Secondo il *Bericht über die Feier des sechzigsten Geburtstages von Ernst Haeckel am 17. Februar 1894 in Jena* ("Resoconto della cerimonia del sessantesimo compleanno di Ernst Haeckel il 17 febbraio 1894 a Jena") si tratta qui non di un fisiologo, ma dell'igienista e batteriologo Prof. August Gärtner, che lavorò dal 1886 al 1918 a Jena.
- ² Hermann Rollett (1819-1904), scrittore e poeta austriaco, zio del fisiologo e istologo Alexander Rollett (1834-1903). *Die Goethe-Bildnisse, biographisch-kunstgeschichtlich dargestellt* (I ritratti di Goethe, descritti in modo biografico e storico-artistico), Vienna 1882.
- ³ Jakob Moleschott (1822-1893), medico e fisiologo olandese; fu senatore del Regno D'Italia. Numerose edizioni ebbe il suo *Der Kreislauf des Lebens* (1852; *La circolazione della vita*, 1869), scritto in polemica coi tentativi di conciliare teologia e scienza; espressione di un positivismo materialistico ostile a qualsiasi concetto antropomorfo o teleologico, sottolinea il ruolo degli elementi materiali nella vita umana e vede nei modelli meccanicistici della scienza gli unici schemi esplicativi validi in assoluto.
- ⁴ Vedi: I m. (p. 12, ult. r.).
- ⁵ Richard Avenarius (1843-1896), filosofo tedesco, mirò a costruire una filosofia (a cui diede il nome di «empiriocriticism»), sulla falsariga delle scienze rigorose, che escluda ogni metafisica; una filosofia intesa come critica dell'esperienza pura, precedente la distinzione tra fisico e psichico e non suscettibile d'interpretazioni sia materialistiche che idealistiche.
- ⁶ Ernst Waldfried Josef Wenzel Mach (1838-1916), fisico, storico delle scienze e filosofo austriaco. Propugnò un monismo sensistico, antimetafisico. Fu uno dei primi fisici a rinunciare all'ambizione metafisica di descrivere le leggi dell'universo in quanto tali, come oggetti separati dall'osservatore. È considerato uno dei battistrada del positivismo logico.
- ⁷ John Stuart Mill (1806-1873), filosofo ed economista britannico, uno dei massimi esponenti del liberalismo e dell'utilitarismo. Propose come unico fondamento della morale il far coincidere il bene con la massima felicità del maggior numero di persone.
- ⁸ Herbert Spencer (1820-1903), filosofo britannico, elaborò una teoria generale del progresso umano e dell'evoluzione cosmica e biologica. Sostenne il principio che nell'evoluzione si manifesta il continuo passaggio «da una omogeneità indefinita e incoerente a un'eterogeneità definita e coerente».
- ⁹ Nelle conferenze del 23 e 27 febbraio 1921, contenute nel vol. *Metodi di educazione e istruzione su basi antroposofiche*, O.O. 304.
- ¹⁰ Qui ho inserito la frase completa del I m. (p. 18 in fondo) poiché quella dell'ed. GA risulta un po' meno chiara: "In altre parole, se si lasciano andare le cose così come le ho prospettate per il ventesimo secolo, sotto l'influenza della concezione del mondo insorta in modo comprensibile nel diciannovesimo secolo, ..." (*NdT*).
- ¹¹ Nel I m. vi è: "...anzi, per processi di morte".

Traduzione di Felice Motta dalla seconda edizione tedesca di *Menschenwerden, Weltenseele und Weltengeist - Zweiter Teil: Der Mensch als geistiges Wesen im historischen Werdegang*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1991, in linea con manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.